

Una scrittrice dalla parte delle piante interviene sul caso dei parcheggi che insidiano il verde

## «Vi parlo da albero, non buttatemi via per un box»

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

*Caro Corriere, sto in faccia all'Auditorium, in largo Mahler e non escludo di essere a rischio anch'io. Sento che in dodici piazze milanesi si sta mettendo mano (o progettando di mettere mano) alle motoseghe: via gli alberi e largo ai parcheggi. Perché non dovrebbe toccare anche a me, solitario ippocastano, probabilmente considerato vecchio, magari anche malato e pericolante, viste le mie notevoli dimensioni? Chissà se i signori melomani che vedo passare alla sera mi difenderebbero. Temo di no, perché immagino che preferirebbero di gran lunga trovare, al posto mio, un comodo parcheggio per le loro macchine; e poi, sono abituati a vedermi solo di sera, ombra scura senza particolari attrattive, mai di giorno quando posso mostrarmi nella mia veste migliore, anche con bianchi fiori profumati, come adesso.*

*La piazza non è grande, è solo uno slargo, ma un cento auto di sicuro ci starebbero sotto terra, buone entrate per costruttori e gestori, altro che l'ombra mia, la statura mia, la verde grazia mia che non rendo un centesimo. Mi difenderebbero forse, come fanno altrove, i vicini di casa; e li chiamo vicini perché li conosco, guardo dentro i balconi e le finestre, li vedo litigare, mangiare, guardare la tv e sedersi sul letto la sera per togliersi le scarpe: davanti a me non tirano le tende.*

*Ma so anche che, per lo più, i*

*poveri vicini invano protestano, fanno assemblee e raccolgono firme: le motoseghe arrivano lo stesso, magari all'alba quando stanno tutti ancora dormendo. E*

*gli amministratori ogni volta dicono: ma cosa volete, non sapete che abbiamo piantato trentamila alberi negli ultimi anni? Io non li ho visti, mi dicono che sono in gran parte nei grandi parchi fuori città; comunque non dentro i quartieri, tra le case, in mezzo alla vita, come vorrebbe la gente, come è sempre stato a Milano. E poi, albero non è uguale ad albero.*

*Si può mai paragonare uno come me, della mia dimensione, della mia forza e resistenza, a uno di quei miseri stuzzicadenti che vengono piantati sopra i famosi parcheggi sotterranei e che il primo colpo di caldo lascia stecchiti perché nessuno si sogna di bagnarli? Per sopravvivere quei disgraziati dovrebbero far conto sulle famose imprese che hanno vinto l'appalto del verde cittadino.*

*Di me per ora non si parla, ma non mi faccio illusioni: sono solo e in una mezz'ora mi si può far fuori. E, una volta sparito, il dolore tra i vicini non è mai tanto lungo. Ci si abitua in fretta al vuoto, al nuovo, dopo pochi anni già non si sa più cosa c'era, prima, nel tal punto: solo gli innamorati ostinati (e le fotografie) ricordano. Anche su questo fanno assegnamento i mandanti delle motoseghe.*

